

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Andrea Chiti-Batelli

Pavia, 21 novembre 1965

Caro Chiti,

quello che ti è capitato non mi stupisce.

Ho parlato a Spinelli, e ho fatto colazione con lui, solo per motivi diplomatici, ma non mi faccio illusioni. Oltre ad essere da

anni su una linea politica sbagliata (il corso kennediano che avrebbe dovuto, a suo parere, portare all'Europa sta portando alla disgregazione generale, ivi compresa quella dell'Europa governativa a sei: per la prima volta nel dopoguerra assistiamo ormai alla rivalità franco-tedesca e alla Gran Bretagna, come nel primo dopoguerra, che soffia sul fuoco), oltre ad essere su una linea politica sbagliata, egli è umanamente ciò che è sempre stato e non può cambiare se passa dalla grinta al sorriso o dal sorriso alla grinta: un uomo di un individualismo così esasperato da stare al di là della parola, degli impegni, senza nessuna delle comuni regole, anche rispetto al denaro, che caratterizzano i comuni mortali. Ha fatto, e farà sempre, il vuoto intorno a sé.

Rispetto a Spinelli, come ai suoi simili, vale però una regola: accusarli solo politicamente, mai per la loro immoralità, a meno di non pescarli con le mani nel sacco, perché altrimenti si fa il loro gioco. Il pubblico, le assemblee, i terzi e via dicendo sono sempre contro coloro che fanno accuse personali, salvo casi specifici, drammatici ecc.

Tu ti chiedi se ricomincerà la politica del soffocamento. È certo, Spinelli la fa senza accorgersene. In ogni modo oggi un attacco frontale farebbe il suo gioco. Il mio consiglio sarebbe quello di non intraprendere cose troppo grosse, nelle quali i notabili, e Spinelli lo è, pigliano fatalmente il sopravvento. Bisognerebbe invece sviluppare una propria politica senza perdere troppo tempo ad attaccare quella di Spinelli: naturalmente la politica di opposizione, beninteso senza il massimalismo verbale di una volta. Poi sviluppare modestamente ma tenacemente, senza cercare subito grossi risultati politici, il Censimento e gli abbonamenti al giornale. Tutto ciò per costruire lentamente, con una selezione di giovani seri, una vera educazione al lavoro federalistico creativo.

Non sarà difficile fare ciò, se si guarda lontano invece che vicino ricordando che il primo obiettivo della politica federalistica è quello di sviluppare la propria forza, non di giocare le nostre poche carte nell'equilibrio politico in atto, ma di cercare di preparare quello futuro (quello nel quale esista la miccia federalista, basterebbe una avanguardia in cinquanta città d'Europa per fare davvero una politica federalista). Non sarà difficile a patto di avere un quadro di espressione, e un quadro nel quale trattenere il denaro del Censimento per evitare che qualcuno, a noi ben noto, se lo mangi. Questo quadro dovrebbe essere la Gfe romana.

Esiste ormai uno Statuto dei giovani, quindi si può creare nella più stretta legalità Mfe – cosa che favorisce l'azione – una buona situazione.

Lo Statuto è bizzarro, perché il punto di partenza del gruppo giovanile locale sta in qualche giovane eletto nell'assemblea generale (giovani e adulti insieme). Ma avendo questo giovane eletto, su questo punto di partenza si può fare un gruppo giovanile, al quale si dovrebbe affidare il Censimento, e che potrebbe fare politica (prese di posizione politica) sotto la forma del lavoro interno di educazione politica (in altri termini no perché la Gfe non ha autonomia politica). Ma ciò basterebbe, sia perché noi non abbiamo ancora grandi responsabilità esterne, sia perché il lavoro interno giovanile di educazione politica basterebbe a qualificare la Gfe nel mondo giovanile romano.

Se un programma di questo genere nel quadro giovanile non fosse possibile, allora bisognerebbe pensarci cento volte prima di sviluppare una attività romana che finirebbe ad essere egemonizzata, anche finanziariamente, da Spinelli, il quale poi provvederebbe, come al solito, dopo di aver bruciato energie, a distruggere tutto. In questo caso varrebbe invece la pena di lasciarlo fare da solo, per fornire ancora una volta a tutti la prova del suo nullismo.

Cari saluti